

## **Necessità delle coalizioni Il coworking come soluzione e problema del Quinto Stato**

### Persone, gruppi e spazi

Sono i nuovi professionisti dello spettacolo, della cultura e della comunicazione, erogano servizi di cura alla persona, sono lavoratrici e lavoratori della conoscenza. Sono in perenne instabilità economica. “Atipici” perché vivono nuove forme rispetto al lavoro subordinato, sono privi di contratti a tempo indeterminato, non conoscono né garanzie né la storica distinzione tra tempi di vita e di lavoro. Sono un terzo della forza-lavoro italiana. Eccoli quelli che vivono nella condizione esistenziale e sociale del *Quinto Stato*<sup>1</sup>. Eccoli quelle che percepiscono l’urgente bisogno della costruzione di coalizioni sociali, per un nuovo modello di cittadinanza in risposta alla caratteristica saliente della lotta di classe nella nostra epoca<sup>2</sup>.

L’autogoverno, l’autotutela, l’autoreddito e il rovesciamento materiale dei presupposti di questi nuovi lavori - la solitudine, la frammentazione e lo sfruttamento - sono le lotte che compongono il profilo di questa nuova cittadinanza. Soprattutto oggi, dentro questa crisi che crea nuove povertà anche tra chi lavora.

Sono persone, gruppi e spazi che prefigurano un’alternativa al tradizionale binomio tra pubblico e privato. Sono le occupazioni di “seconda generazione” che crescono tra le macerie prodotte dalle politiche di austerità, grazie al protagonismo delle lavoratrici e dei lavoratori dell’immateriale. Questi centri, caratterizzati da pratiche e linguaggi contaminati e contaminanti, rappresentano tentativi di riappropriazione della vita, della socializzazione e del welfare.

Di queste coalizioni fanno parte anche i comitati e le associazioni che difendono i beni comuni e rivendicano l’uso pubblico del patrimonio immobiliare dismesso. A testimonianza che il fermento e la vivacità abitano il tessuto urbano, sotto la cenere del declino economico e della sofferenza sociale.

#### 1) I tratti salienti e il rapporto con le istituzioni

Queste nuove esperienze hanno in comune con altri spazi associativi, cooperative e imprese sociali diversi tratti. Il primo è la ricerca pratica di un processo di autodeterminazione, che suggerisce un nuovo modello di autogoverno. Il secondo è l’obiettivo dell’autoproduzione attraverso la co-realizzazione delle attività e la promozione di attività di autoformazione. Il terzo è l’obiettivo dell’autoreddito per soddisfare bisogni e desideri, ossia del reddito da lavoro ottenuto fuori dalle logiche dello sfruttamento (umano e ambientale), senza accumulo di utile da capitale ma con il reinvestimento degli utili prodotti. Il quarto è la necessità da cui nascono: dare una risposta dal basso alla crisi del welfare universalistico, garantito dal pubblico attraverso il prelievo fiscale. Una crisi che ha portato a forme sempre più estese di

<sup>1</sup> Giuseppe Allegri, Roberto Ciccarelli (2011) *La furia dei cervelli* Manifestolibri, Roma

<sup>2</sup> Luciano Gallino (2012) *La lotta di classe dopo la lotta di classe* Laterza, Roma-Bari.

esternalizzazione e alla restrizione dei servizi. Oggi le fasce svantaggiate della popolazione sopperiscono a queste carenze ricorrendo al welfare familiare, al mercato nero e, appunto, alle reti associative e di volontariato.

In altri paesi, Germania e Francia ad esempio, queste esperienze di innovazione sociale che scardinano la tradizionale tripartizione Stato – Mercato – Non Profit sono valorizzate attraverso affidamenti gratuiti di locali pubblici, agevolazioni e finanziamenti: diventano servizio sociale, sviluppo locale, offerta culturale e formativa. In Italia, al contrario, sono scoraggiate, a volte represses o diventano terreno di scambio tra una classe politica locale opportunistica e gli interessi di leader di movimento.

L'idea altrove sostenuta è che le istituzioni debbano favorire la crescita delle reti di solidarietà e del privato con finalità di interesse pubblico, anche assumendo il costo di alcuni oneri strutturali. Con il perdurare della crisi è ormai evidente che al centro del concetto di benessere deve stare il sistema sociale costituito dal capitale umano, dalle infrastrutture sociali e dai servizi alla persona. Inoltre, queste infrastrutture possono rappresentare un'opportunità di sviluppo, un potenziale di impresa e di occupazione per il territorio.

Queste nuove esperienze e i nuovi movimenti sociali di cui sono parte praticano l'autonomia come strumento di autogoverno e di immaginazione, si concentrano sull'affermazione dal basso di nuove domande di giustizia e vogliono valorizzare i *commons*, che non vuol dire augurarsi il ritorno al pubblico ai danni del privato, ma piuttosto tendere verso un'alternativa in termini sociali, economici ed istituzionali, che si ponga oltre la contrapposizione pubblico/privato. Svolgono le loro azioni pubbliche collettive per decostruire il linguaggio e destrutturare la prassi dei poteri, ma anche rivendicando un atteggiamento costituente<sup>3</sup> e immaginando i movimenti della società che si autorganizza come nuovi possibili prototipi di istituzioni nascenti<sup>4</sup>.

## 2) Coworking: fare sistema

All'interno di questo scenario, quello che si sta imponendo, soprattutto per i settori culturali e sociali, è un cambiamento dal basso che promuova una sorta di nuovo *New Deal*, per il lavoro delle nuove generazioni, per la solidarietà intergenerazionale, per il mutuo sostegno, per la ripresa economica.

Il *cowork* è un neologismo che deriva dall'unione delle parole “cooperation” e “work”: una cooperazione lavorativa che ha l'obiettivo concreto di risolvere i problemi di budget (costi di affitto, attrezzature, strumenti) e di provvedere a tutto ciò che si rende necessario per svolgere il proprio lavoro, qualunque esso sia. Questi spazi offrono postazioni a pagamento secondo tariffari prestabiliti. Sono grandi spazi suddivisi normalmente in postazioni di lavoro e supportati da una connessione internet wi-fi.

Dopo una grande diffusione negli Stati Uniti e nel Nord Europa, negli ultimi anni il coworking ha preso piede anche in Italia. Ma la sfida è andare oltre questa forma di coworking.

Per i lavoratori e le lavoratrici, per le associazioni e le piccole imprese che di questo ragionano all'interno della piattaforma del Quinto Stato, il coworking non è solo affitto condiviso di uno spazio per razionalizzare le risorse economiche di ciascun

---

<sup>3</sup> Giuseppe Allegri (2009) *Nuovi movimenti sociali e teorie critiche del costituzionalismo post-novecentesco oltre la New European Governance* in M. Blecher et alii (a cura di), *Governance, società civile e movimenti sociali. Rivendicare il comune*, EdS, Roma, pp. 223-253.

<sup>4</sup> Maria Rosaria Marella (a cura di) *Oltre il pubblico e il privato. Per un diritto dei beni comuni* Ombre corte, Verona, 2012

partecipante, esso è soprattutto una strada per sperimentare forme nuove di organizzazione del lavoro; uno strumento per avviare co-progettazioni e collaborazioni tra professionalità diverse in spazi condivisi. È un mezzo per sopperire alla mancanza di spazi pubblici per la socializzazione e di risorse per il welfare e la formazione. È uno spazio in cui mettere alla prova un'idea diversa della produzione e della fruizione culturale e promuovere un modello sociale fondato sull'economia del noi, sul mutualismo, sul dono e sullo scambio<sup>5</sup>.

Alla radice di questo modello c'è il concetto di cooperazione tra chi lavora, di co-progettazione, di co-decisione per scegliere come destinare i fondi comuni o il reinvestimento degli eventuali utili.

Questi luoghi svolgono o dovrebbero svolgere diverse macro attività, tra le quali:

- Favorire i processi di empowerment personali e professionali, ridurre i ritardi culturali, supplire a carenze croniche che colpiscono la cittadinanza nell'ambito dei servizi e stimolare lo sviluppo locale attraverso l'accesso a consulenze professionali a costi solidali (operate dalle figure presenti nel coworking) e attraverso attività in grado di avviare processi di formazione e autoformazione degli studenti, dei giovani, delle persone diversamente abili, delle cittadine e cittadini stranieri, investendo sul capitale umano con lo scopo di valorizzare e utilizzare pienamente il contributo di ciascuno/a.
- Sviluppare progetti collettivi che abbiano finalità sociali e culturali e che possano, attraverso la loro realizzazione, incentivare il lavoro e lo start-up di nuove forme di imprenditorialità e di associazionismo, promuovendo lo sviluppo locale e stimolando il tessuto economico, culturale e sociale del quartiere.
- Agevolare l'incontro la richiesta di autotutela delle lavoratrici e dei lavoratori atipici e indipendenti, privi di tutele pubbliche e schiacciati dall'estrema onerosità delle assicurazioni private, con le società di mutuo soccorso. Creare convenzioni professionali per quanto riguarda l'assistenza socio-sanitaria, la tutela in caso di maternità, gli infortuni, la malattia propria e dei familiari<sup>6</sup>.
- Promuovere un'idea diversa della cultura e della fruizione culturale (promozione di eventi culturali e artistici aperti e gratuiti); incentivare un nuovo modello di produzione culturale nel tentativo di superare la logica del profitto privato; sostenere le produzioni indipendenti e le/i giovani artisti; praticare un'idea diversa della città restituendo spazi inutilizzati o dismessi alla cittadinanza.

L'obiettivo principale che dobbiamo porci è la costituzione sul territorio metropolitano di più spazi di coworking con queste caratteristiche, nel centro e nelle periferie, per fare del coworking non casi isolati, ma un sistema. Ogni quartiere delle grandi città potrebbe ospitare uno spazio coworking, autonomo dagli altri nella definizione dei progetti alla luce dei territori sui quali insiste, mentre le istanze generali e il collegamento tra le sedi potrebbero essere garantite da un'associazione e da una struttura assembleare aperta e democratica. Questi luoghi produttivi, fondati sulla solidarietà intergenerazionale e inter-professionale, sarebbero le sedi in cui promuovere progetti di innovazione sociale, cultura indipendente, intercultura e mutualismo. In qualche modo ricoprirebbero le funzioni delle antiche case del popolo e delle camere del lavoro, oltre che essere spazi di lavoro e produzione che resistono al lavoro nero, alla speculazione, allo sfruttamento capitalistico e alla cooptazione. Ogni territorio avrebbe un centro di cultura in cui

---

<sup>5</sup> Roberta Carlini (2011) *L'economia del noi* Laterza, Roma-Bari

<sup>6</sup> Un esempio virtuoso di tali iniziativa è rappresentato dalla "Mutua Elisabetta Sandri", convenzione di assistenza sanitaria integrativa stipulata tra la società di mutuo soccorso "Insieme salute" e il Sindacato di traduttori editoriali "Strade".

riconnettere la produzione culturale al tessuto sociale e anche alle questioni urbane nel senso più ampio, dove riunirsi per inventare, produrre, socializzare, incontrarsi, apprendere e sperimentare in autonomia.

Se questo trovasse realizzazione in modo ramificato e coordinato sul territorio, il sistema coworking diventerebbe lo strumento con cui le nuove generazioni si riappropriano della ricchezza sociale che è stata loro saccheggiata, a cominciare dal reddito, dai servizi, dalla socialità dalla mancanza di spazi pubblici per l'autoproduzione culturale e artistica. Ma sarebbe anche molto di più: la mancanza cronica di spazi e soldi per il welfare, l'autoformazione e la cultura della sostenibilità e del riuso è una diretta conseguenza di un modello di società e di economia basato sull'individualismo, sulla logica del profitto, sulla produzione di grandi opere, di politiche culturali e di scelte urbanistiche che rafforzano le distanze tra centro, periferie e hinterland, riducendo sempre più gli spazi pubblici e il territorio non urbanizzato.

### 3) Il dispositivo genere

Una sfida ancora tutta da intraprendere per questi spazi è la promozione della condizioni di pari opportunità di accesso, permanenza e progressione di carriera nel mercato del lavoro per le donne e le persone che sono più soggette a marginalizzazione e discriminazione.

L'Italia è uno dei paesi occidentali con un divario di genere tra i più alti: nei tassi di partecipazione al mercato del lavoro, nel divario salariale a parità di titolo di studio e di mansione, nelle possibilità di carriera, nei ruoli dirigenziali e di potere, nella divisione del lavoro familiare. È un divario aggravato dalle disuguaglianze territoriali. Lavora il 46% delle donne, spesso con contratti precari e con sistemi di tutele inesistenti per quanto riguarda la maternità e la malattia, con stipendi inferiori del 20-30 % rispetto a quelli dei colleghi.

Le donne escono dal mondo del lavoro quando decidono di fare un figlio: il tasso di occupazione femminile cala di 5 punti dopo il primo figlio, di 10 dopo il secondo, del 23 dopo il terzo. Le ragioni di questo abbassamento sono molteplici e vanno dalle dimissioni forzate al mobbing, dalla mancanza di asili nido (coprono l'11,3 % dei nati) all'assenza di una rete di supporto sociale e familiare. I pochi bambini/e che nascono sono soprattutto figli di coppie con contratti a tempo indeterminato. Mette al mondo un figlio il 19% delle donne con contratto atipico contro il 31% di chi ha un posto fisso<sup>7</sup>.

Il prossimo passo è allora riconoscere che il genere è un dispositivo politico. Esso definisce e qualifica la condizione che abbiamo definito del Quinto Stato poiché non solo ne rappresenta la maggioranza numerica, ma soprattutto ne traduce l'intima necessità: il lavoro postfordista consiste in un generale processo di femminilizzazione delle attività operose<sup>8</sup>.

Il genere entra nell'organizzazione del mercato del lavoro, dei tempi di vita e delle relazioni sociali, ma viene sistematicamente negato o disconosciuto. Il Quinto Stato dovrebbe consistere allora nel riconoscimento di una condizione universale a partire dal genere (dai generi), evitando di piegarlo alle strumentalizzazioni del profitto. E dovrebbe farsi carico della produzione di un nuovo discorso, da un lato sul rapporto tra i sessi e il lavoro di cura, dall'altro sull'inclusione di lavoratori e lavoratrici discriminati,

---

<sup>7</sup> Chiara Valentini (2012) *I figli o il lavoro* Feltrinelli, Milano

<sup>8</sup> Eleonora Forenza (2012) *Reddito di autodeterminazione e lavoro insubordinato* Critica marxista 2012 n.2-3, pp. 35-41

in quanto portatori di una differenza rispetto alla norma dell'eterosessualità. Questo è un percorso che non ha ancora cittadinanza nelle nostre società.

Ma non solo, un'altra riflessione va fatta sulla seduzione collettiva che rapisce i nati e le nate dagli anni Settanta in poi. Quella forma di vita che impone l'eterna giovinezza, il presente perpetuo come potente analgesico che placa ansie e incertezze verso il domani. L'eterna giovinezza è la consolazione che dovrebbe supplire anche alla scelta della maternità e della paternità, un desiderio interdetto a chi non ha un reddito fisso, non ha rendite, non ha stabilità residenziale.

Sappiamo che i modelli tradizionali di famiglia, impresa, welfare sono storicamente segnate da una strutturale disegualianza, da processi di subordinazione e sfruttamento che riguardano il genere e, quindi, i diversi processi di soggettivazione. Ma il genere può diventare lo spazio in cui mettere in discussione le gerarchie sociali e del lavoro e ripensare le dinamiche sociali e a suo supporto possono andare le attività di questi nuovi centri di produzione culturale.

Per tutte le considerazioni fatte un aspetto dirimente nel successo delle nuove e promettenti esperienze di coworking sarà, da un lato, la promozione di un cambiamento della relazione tra i sessi, in una società ancora maschile e maschilista; dall'altro, la sperimentazione di pratiche a favore della conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro.

Da qualche anno il tema della valorizzazione delle differenze nel mondo del lavoro è diventata una moda manageriale anche in Italia. Una delle attività più gettonate della strategia aziendale del *diversity management* è la conciliazione tra i tempi di vita e di lavoro. Peccato che questa moda produca raramente azioni che incidono concretamente e troppo spesso finanzia solamente campagne comunicative dal respiro corto che sciattamente vengono diffuse nelle grandi aziende<sup>9</sup>.

Nelle lotte e nella progettazione di questi nuovi spazi, allora, sarebbe interessante prevedere micro asili nido, spazi per il co-sitting e l'allestimento di zone allattamento. Tra le attività da realizzare con il reinvestimento degli utili bisognerebbe includere l'attivazione di servizi di conciliazione, di agevolazioni fiscali, di part time reversibili e altri incentivi economici per i padri, prima ancora che per le madri.

Per agire una trasformazione nel lavoro, per migliorare la nostra condizione di lavoratrici e lavoratori atipici, dobbiamo cambiare innanzitutto le nostre abitudini e sfidare quella mentalità, ancora così diffusa, che affida alle donne la cura e che pone a tutte l'*aut aut* tra genitorialità e lavoro.

---

<sup>9</sup> Maria Cristina Bombelli (2010) *Management plurale* RCS Libri, Parma